La straordinaria giornata di Venezia attorno all'«Unità» e alla stampa comunista

Il caloroso saluto dei rappresentanti del PC romeno e del GRP sudvietnamita

La manifestazione aperta da Serri - Luca Pavolini ha parlato a nome della direzione del nostro giornale

VENEZIA, 24 giugno

Il compagno Rino Serri, della Direzione del PCI e segretario regionale del Veneto ha aperto il grandioso comizio alla Pineta di Sant'Elena. Dopo aver salutato il segretario generale del partito, le delegazioni straniere ospiti e tutta la folla dei partecipanti, ha ringraziato le migliaia di compagni, i complessi artistici italiani e stranieri che col loro lavoro volontario e instancabile hanno consentito la splendida riuscita del Festival.

Serri ha proseguito affermando che questa riuscita sottolinea il successo dell'idea che ha ispirato il Festival veneziano dell'*Unità* che per la prima volta coinvolge un'intera città, animandola nelle zone più neglette, portandovi decine di grandi iniziative culturali e politiche. E' indubbio che in tal modo abbiamo segnato un punto non reversibile nella lotta per la salvezza di Venezia, indicando le concrete possibilità di un uso diverso della città, di una valorizzazione delle sue potenzialità economiche, culturali, turistiche.

Per il partito nel Veneto ciò che è stato fatto in questi giorni è testimonianza della crescita della sua forza e del suo prestigio, e conferma che anche nel Veneto siamo un grande partito nazionale e di governo. Infine Serri ha sottolineato il valore di intervento nella situazione politica attuale che è venuta assumendo la grande mobilitazione popolare e di massa che il Festival, con le sue molteplici iniziative, ha realizzato nel corso dei suoi nove intensi giorni di vita.

Il compagno Luca Pavolini, condirettore de *l'Unità*, ha recato il saluto e il ringraziamento dei redattori, degli amministratori, dei tipografi, di quanti hanno l'alta responsabilità di lavorare nell'organo centrale del partito, a tutti i compagni veneziani che hanno contribuito al grande successo di questo festival straordinario. Un saluto e un ringraziamento altrettanto calorosi — ha detto Pavolini — vanno ai compagni dei partiti fratelli e ai complessi artistici che hanno voluto essere tra noi, e innanzitutto ai compagni romeni, ospiti d'onore.

Il festival è stato un'eccezionale prova di impegno politico, una nuova conferma dei legami profondi che uniscono il nostro partito e il nostro giornale a strati vastissimi di popolo, ed è stata al tempo stesso una manifestazione di civiltà e di cultura quale poteva esser data soltanto da un'organizzazione così saldamente radicata nei valori e nelle tradizioni migliori del nostro Paese: quei valori e quelle tradizioni di cui sono oggi portatori, in primissimo luogo, le classi lavoratrici. I comunisti hanno così dimostrato non soltanto di possedere un'elaborazione culturale avanzata e rinnovatrice, ma anche di saper agire in concreto per portarla avanti: e l'hanno dimostrato in una città unica come Veneiza, al cui riscatto e alla cui rinascita sono interessati tutti i cittadini del mondo.

L'*Unità* e la stampa comunista — ha proseguito Pavolini — sono oggi impegnate in prima fila in una battaglia di libertà e di democrazia. Episodi clamorosi di compravendita di alcuni tra i più noti giornali italiani hanno rivelato proprio in questi giorni come i gruppi dominanti, i miliardari, il capitale finanziario facciano ogni sforzo per assicurarsi il controllo pieno dei mezzi d'informazione, al fine di influenzare politicamente la opinione pubblica secondo i loro interessi, di diffondere menzogne, di contrastare le lotte e l'avanzata del mondo del lavoro.

La lotta per la libertà di stampa e per la riforma della informazione, a cominciare dalla radiotelevisione, è dunque più urgente e importante che mai. Questi episodi di compravendita sono serviti però anche a far toccare con mano a tutti quanto siano false le leggende sulla «indipendenza» della stampa padronale e quanto essa sia esposta alle pressioni inconfessabili degli speculatori, dei parassiti, dei veri nemici dello sviluppo economico e democratico del Paese. Tanto più vivo è l'orgoglio per l'indipendenza e la autonomia del nostro giornale, il giornale glorioso di Gramsci e di Togliatti. L'*Unità* porta scritto sotto la propria testata a chi appartiene: al Partito comunista, al popolo italiano, ai lavoratori. Siete voi i nostri «proprietari»: è al vostro sacrificio, al vostro contributo generoso, al vostro lavoro per la sottoscrizione, per la diffusione, per gli abbonamenti che affidiamo la vita e il continuo sviluppo de *l'Unità*.

Stiamo registrando in questi anni, grazie alla mobilitazione di ogni settore del partito, risultati molto importanti nel rafforzamento della nostra stampa. Sono risultati che s'intrecciano al consolidamento organizzativo del partito e ai passi avanti della nostra politica. Ma nuovi compiti sompre più impegnativi ci attendono. Abbiamo ottenuto il grande successo della sconfitta del centro-destra e della cacciata di Andreotti, che è un successo della democrazia e dell'antifascismo. Oggi si apre un nuovo e più avanzato terreno di lotta. L'*Unità* saprà compiere ancora il proprio dovere, per contribuire ad assicurare all'Italia un avvenire di pace, di progresso, di giustizia. Ci ritroveremo al festival nazionale di Milano — ha concluso Pavolini — ci ritroveremo l'anno prossimo alle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario de *l'Unità*.

Bilancio

Il bilancio che il nostro giornale potrà presentare è unico e impareggiabile: il bilancio di mezzo secolo di lotte dure e difficili, ma vittoriose, per l'avanzamento civile del popolo italiano per la democrazia, per il socialismo.

Accolto da una interminabile ovazione, punteggiata dal grido ritmato: «Ho Chi Min», mentre centinaia di bandiere rosse venivano agitate sulla folla, la signora Phan Thi Minh, rappresentante del GRP del Vietnam del Sud a Parigi, ha portato il saluto dei compagni vietnamiti a quella che ha definito «la grande festa tradizionale dell'"Unità"».

Giovani compagni portano nel corteo un cartello che annuncia i risultati da loro conseguiti nella diffusione dell'«Unità».

Dopo aver ringraziato il Comitato nazionale Italia-Vietnam, il PCI, le diverse organizzazioni democratiche «sempre all'avanguardia nel movimento di solidarietà con il popolo vietnamita in lotta», Phan Thi Minh è entrata nel vivo dei gravi problemi politici e militari che ancora tanto travagliano il Sud-Est asiatico.

Gli accordi di Parigi sono stati una grande vittoria del popolo vietnamita, che combatte da oltre un quarto di secolo, una vittoria storica e strategica. Malgrado gli impegni presi, però, gli Stati Uniti non hanno ancora rinunciato ai loro disegni di dominazione nel Vietnam e nell'Indocina.

Dopo aver ricordato le continue violazioni degli accordi di Parigi e la «escalation» nell'aggressione alla Cambogia da parte degli USA, la rappresentante del GRP ha esaltato la dura lotta che stanno conducendo i popoli Lao e Khmer e insieme la difesa e il consolidamento delle zone liberate che vengono vittoriosamente realizzati dal GRP nel Vietnam del Sud.

In questo quadro un nuovo successo è rappresentato dalla firma del comunicato comune, il 13 giugno scorso a Parigi, per il rispetto e l'applicazione degli accordi con gli USA. Un documento che ha confermato le clausole essenziali dell'accordo, stabilendo nuove misure per la sua applicazione. A questo successo ancora una volta, ha detto Phan Thi Minh, ha contribuito la solidarietà dell'opinione mondiale e dei nostri amici che hanno denunciato ovunque con forza le violazioni degli accordi.

I vietnamiti restano comunque vigilanti. Fedeli all'insegnamento di Ho Chi Min che «nulla è più prezioso dell'indipendenza e della libertà», il popolo vietnamita è deciso a portare avanti la lotta su tutti i piani per costringere gli Stati Uniti e la amministrazione di Saigon a rispettare gli accordi e il comunicato di Parigi.

La rappresentante del GRP ha quindi descritto la grande opera che nel Vietnam del Sud si sta conducendo per realizzare — a fianco dell'azione militare per respingere gli attacchi delle truppe saigonesi — la ricostruzione del Paese, migliorare le condizioni di vita del popolo, sviluppare l'agricoltura, la sanità, la scuola.

Malgrado l'azione dell'amministrazione di Saigon e la repressione da essa portata avanti, centinaia di migliaia di vietnamiti sono tornati ai loro villaggi dai campi di concentramento. La politica di grande unità popolare per la ricostruzione sociale e politica del Paese, sta dando i suoi frutti e ottiene ogni giorno più larghi successi.

In molte regioni le truppe di Saigon hanno fraternizzato con l'esercito di liberazione ed anche nelle città strati sempre più larghi della popolazione esigono oggi la cessazione immediata dei combattimenti, la liberazione dei prigionieri e la realizzazione delle libertà democratiche.

Oggi come ieri, ha detto Phan Thi Mihn, ci sono necessari la vostra simpatia, il vostro sostegno, il vostro aiuto: denunciate con energia le manovre degli Stati Uniti per perpetuare la guerra, esigete la liberazione dei prigionieri criminalmente trattenuti e oppressi, offriteci il vostro aiuto per ricostruire il Paese distrutto dall'aggressione.

Phan Thi Mihn ha quindi detto che finora 33 Paesi hanno stabilito relazioni diplomatiche con il GRP e ha salutato le delegazioni dei Paesi socialisti e dei partiti comunisti oggi presenti a Venezia. Un caloroso ringraziamento è ancora andato al Comitato Italia-Vietnam che sta per far partire da Genova un battello battezzato «Della speranza» che «sarà accolto con entusiasmo dal popolo vietnamita».

La grande lotta del popolo vietnamita, ha concluso Phan Thi Mihn, ha dato il più clamoroso esempio di ciò che è e può essere la solidarietà internazionale: salutiamo l'amicizia fra i nostri popoli. I popoli di Indocina vinceranno!

Ha infine preso la parola il compagno Cornel Burtica, segretario del Comitato Centrale del PC romeno.

«E' per me un'occasione di sincera gioia — ha detto tra i grandi applausi della folla — trasmettere, a questa grande e festosa assemblea popolare, il caloroso saluto della Direzione del Partito comunista rumeno e del segretario generale del nostro Partito, compagno Nicolae Ceausescu, rivolto a voi tutti, organizzatori e partecipanti al Festival dell'*Unità*.

Rapporti

«Per il suo intero svolgimento, il Festival si segnala come importante e riuscito avvenimento politico di massa. L'insieme delle impressioni che ho ricavato qui, confermano integralmente lo apprezzamento contenuto nel messaggio di saluto del compagno Nicolae Ceausescu in cui si sottolineava che l'ampiezza del Festival comprova la forza organizzativa e la popolarità di cui gode il Partito comunista italiano, i sentimenti di affetto e di stima di cui è circondato il Partito, dalle larghe masse del popolo.

«Permettetemi di considerare la partecipazione della Romania al Festival, una espressione dei rapporti fraterni tra i comunisti romeni e quelli italiani, che si consolidano continuamente sulla duratura base del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

«Al continuo sviluppo di questi rapporti, dei sentimenti reciproci di stima e della solidarietà attiva tra i nostri Partiti, hanno contribuito, in modo essenziale, gli incontri e i colloqui svoltisi, negli ultimi anni, tra il compagno Nicolae Ceausescu e i compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, che hanno costituito felici manifestazioni di fruttuosa collaborazione per lo sviluppo delle relazioni tra il Partito comunista romeno e il Partito comunista italiano, in piena concordanza, sia con gli interessi bilaterali, che con gli interessi della causa generale e dell'unità del movimento comunista ed operaio internazionale.

Amicizia

«Queste relazioni si sviluppano in modo proficuo e si richiamano alla vecchia amicizia, con profonde radici storiche, tra i popoli romeno ed italiano. La recente visita in Italia del Presidente del Consiglio di Stato della Romania, compagno Nicolae Ceausescu, su invito del Presidente Giovanni Leone, ha illustrato, sotto molteplici aspetti, attraverso l'accoglienza particolarmente cordiale e le affettuose manifestazioni della popolazione ovunque, quanto siano forti questi sentimenti di amicizia, tra il popolo italiano e il popolo romeno. Si può valutare, con giustificata soddisfazione, che i documenti firmati in occasione della visita, la dichiarazione solenne comune e l'accordo di cooperazione a lunga scadenza conferiscono a quest'amicizia un contenuto più ricco e più profondo; essi servono sia lo sviluppo dei nostri Paesi che gli interessi della pace e della collaborazione sul continente e nel mondo».

Il compagno Burtica ha quindi illustrato la battaglia del popolo rumeno, impegnato con tutte le sue energie creative nell'attuazione del programma adottato dal decimo congresso del Partito, avente quale obiettivo l'edificazione della società socialista multisviluppata, per la creazione delle premesse che permetteranno, in prospettiva, il passaggio alla fase superiore della nuova società, l'ordinamento comunista.

Su questa strada, assume una grande importanza l'attuale piano quinquennale che, grazie al fervido patriottismo dell'intero popolo e così come attestano i risultati dei primi due anni come pure quelli dell'anno in corso, sarà certamente attuato prima del termine.

Burtica ha poi così proseguito: «Nel suo sforzo costruttivo, il nostro popolo è animato dalla chiara comprensione del rapporto tra realtà nazionale e internazionale: l'edificazione di una Romania socialista forte, multisviluppata, risponde sia agli interessi propri, che al dovere internazionalista di contribuire all'aumento delle forze rivoluzionarie e del prestigio del socialismo nel mondo. D'altronde, va sottolineato che l'internazionalismo costituisce un tratto essenziale ed inalienabile che caratterizza l'intero sviluppo storico del movimento operaio della Romania (dalla presenza dei rivoluzionari romeni sulle barricate della Comune di Parigi sino alla partecipazione dei comunisti romeni alle «Guardie rosse» della grande Rivoluzione socialista d'Ottobre e all'epopea della difesa della causa della libertà in terra di Spagna).

«Lo stesso fervido *credo* ha animato le manifestazioni di solidarietà e di multiforme appoggio accordato all'eroica lotta del popolo vietnamita, lo stesso *credo* internazionalista guida il Partito comunista romeno nell'instacabile opera svolta allo sviluppo della collaborazione e della solidarietà con tutti i partiti comunisti, al ripristino e al rafforzamento dell'unità del movimento comunista ed operaio internazionale, all'ampliamento dei legami di simpatia ed appoggio con i movimenti di liberazione nazionale, alla collaborazione con tutti i partiti politici e le organizzazioni democratiche che si pronunciano per la pace e il progresso sociale, contro lo imperialismo.

«In piena concordanza con questo fondamentale orientamento, la Repubblica socialista di Romania promuove una attiva politica internazionale di collaborazione, di unità e di fraterna amicizia con tutti i Paesi socialisti, con i giovani Stati indipendenti, con i Paesi in via di sviluppo, di coesistenza pacifica con tutti gli altri Stati. L'obiettivo fondamentale dell'attività in campo estero, svolta dal nostro Paese, è l'instaurazione di nuovi rapporti di mutuo rispetto e di collaborazione tra tutte le nazioni, lo stimolo del processo di distensione, il consolidamento della pace in tutto il mondo. E' nostra convinzione che la condizione essenziale per la realizzazione di questo desiderio è la rigorosa osservanza dei principi dell'indipendenza e della sovranità nazionale, della parità di diritti, della non ingerenza negli affari interni e del reciproco vantaggio, della rinuncia alla forza e alla minaccia di uso della forza, principi che conoscono una sempre più ampia consacrazione nella vita internazionale.

«In generale, cari compagni e amici, si può dire che stiamo vivendo in un'epoca in cui si affermano le più avanzate idee, in cui trionfano le più nobili aspirazioni dei popoli. Così come sapete, tra breve inizieranno i lavori della conferenza generale europee sulla sicurezza, avvenimento di storica importanza nella vita del nostro continente e, certamente, anche al di là del continente. Dopo secoli e millenni in cui si perpetuò l'antico detto latino "*si vis pacem, para bellum*" — "se vuoi la pace, preparati per la guerra" — ecco, si è giunti a quella tappa dello sviluppo sociale in cui va sempre più ampiamente riconosciuto il fatto che la garanzia della pace non risiede nei riarmi, non nell'equilibrio del terrore e dell'intimidazione reciproca, bensì nel comune sforzo volto ad instaurare la fiducia e la cooperazione internazionale, attraverso l'osservanza del diritto di ogni popolo di decidere da solo sui propri destini, di edificare in pace una vita corrispondente ad una sempre più elevata civiltà.

«Naturalmente, il successo dei preparativi di Helsinki ha creato favorevoli auspici alla conferenza sulla sicurezza, ma sarebbe erroneo considerare che le premesse esistenti agissero di per se stesse o che esse si concretizzassero in modo spontaneo. Riteniamo che siano necessari nuovi sforzi da parte di tutti gli Stati amanti della pace, da parte delle forze politiche avanzate, di tutti i popoli — quale fattore determinante dello sviluppo storico — affinchè i principi ragionevoli, costruttivi, sui quali si è concordati, non rimangano semplici proclami o enunciazioni verbali, ma trovino effettiva applicazione.

«Il nostro Partito, il popolo romeno, la Repubblica socialista di Romania militeranno anche nel futuro, costantemente, per la creazione di un mondo migliore, più giusto, per l'instaurazione di una pace duratura, per la realizzazione delle aspirazioni alla libertà, care a tutti i lavoratori.

«Sappiamo che sono queste anche le mete del popolo italiano, dei comunisti italiani e, il fervido augurio che rivolgiamo a tutti voi, cari amici, è di ottenere nuovi e grandi successi nella lotta per la nostra grande causa comune».

Ieri a Venezia

Berlinguer si è incontrato con Cornel Burtica

VENEZIA, 24 giugno

Il compagno Enrico Berlinguer ha avuto oggi un incontro con il compagno Cornel Burtica, membro supplente del Comitato esecutivo e segretario del Comitato centrale del Partito comunista romeno. L'incontro si è svolto nel clima di calorosa amicizia che caratterizza le relazioni tra i due Partiti. Hanno partecipato all'incontro i compagni Aldo Tortorella, direttore dell'*Unità* e Rino Serri, segretario regionale del Veneto, membri della Direzione del Partito. Era anche presente l'ambasciatore di Romania a Roma, Jacob Jonascu.

Stupidità del telegiornale

Il telegiornale delle 20,30 di ieri ha completamente ignorato un avvenimento di importanza nazionale, come la conclusione del festival de «l'Unità» a Venezia. Lo abbiamo già detto altre volte. Ignorare la «notizia» rissuta da centinaia e centinaia di migliaia di persone, non costituisce soltanto una prova di vergognosa faziosità, ma rivela un comportamento stupido e ridicolo.

Striscioni, bandiere e folla: un aspetto del grande corteo che ha attraversato Mestre.

Nei cartelli e negli striscioni le parole d'ordine per una nuova politica

Folla entusiasta da tutta Italia in corteo per tre ore a Mestre

La vivace e caratteristica presenza dei giovani - Delegazioni da Reggio Calabria e da Zurigo - «Non si governa senza e contro i lavoratori» - L'arrivederci a Milano dal 1° al 9 settembre dei compagni lombardi

DALLA REDAZIONE

VENEZIA, 24 giugno

Decine e decine di migliaia di persone, una folla enorme, entusiasta, fatta di comunisti, di democratici, di antifascisti, del popolo che lavora e lotta, che produce la ricchezza del Paese, il popolo che conta, che si è schierato a sinistra per cambiare l'Italia, per rinnovarla, per combattere storture, squilibri, ingiustizie, per costruire una società più giusta, democratica, socialista: questa Italia è venuta a Mestre stamattina con mille e mille bandiere rosse e tricolori, cartelli, striscioni, pannelli, per partecipare al grande corteo che ha sfilato per oltre tre ore lungo le vie della città, dando vita alla prima manifestazione della giornata di chiusura del Festival dell'Unità che si svolge a Venezia da sabato scorso.

*E' occorsa più di un'ora perchè tutto il corteo passasse davanti al palco, predisposto in via Piave, sul quale hanno trovato posto, accanto al compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del nostro Partito, il compagno Aldo Tortorella, direttore dell'Unità, il direttore amministrativo dell'*Humanité*, numerosi dirigenti del Partito fra i quali Rino Serri, della Direzione nazionale e segretario regionale del Veneto, Domenico Ceravolo, della Direzione del PCI, il segretario della Federazione di Venezia, Gastone Angelin, il compagno Spartaco Marangoni, presidente del gruppo comunista alla Regione Veneto. numerosi dirigenti di tutte le Federazioni della regione e, festeggiatissime, le delegazioni straniere, da quella romena, ospite di onore di questo Festival di Venezia, alla sovietica, a quelle del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud, della Polonia, della RDT, di Cuba, fino ai rappresentanti dei Partiti comunisti e della Resistenza di Spagna, Grecia e Portogallo.*

La folla straordinaria saluta, applaude, fa volare centinaia e centinaia di garofani rossi verso i compagni che, dal palco, rispondono all'entusiasmo e ai saluti. Sono uomini e donne, in nettissima prevalenza giovani, ragazzi e ragazze venuti nel PCI da un anno, due, alcuni solo da pochi mesi. Molti hanno viaggiato per ore e ore. Ma la stanchezza che si legge sui loro volti quando scendono dal treno o dai pullman che hanno macinato decine, centinaia di chilometri durante la notte, scompare di colpo, sopraffatta dalla gioia e dall'orgoglio, una volta giunti sul posto in cui si concentrano le delegazioni, in viale Vespucci, mentre si srotolano gli striscioni, si danno gli ultimi ritocchi, addirittura si ricompongono i pannelli preparati in lunghi giorni di lavoro collettivo, nelle sezioni, nei circoli della FGCI, nelle federazioni.

Fierezza

Lo si constata meglio guardando le delegazioni meridionali. I calabresi giungono dall'altro capo dell'Italia. Sono raccolti dietro un grande striscione: «Reggio Calabria: no al fascismo». Nelle voci, nei volti, negli occhi c'è una grande fierezza, dignità, e l'orgoglio di potere scandire «A Reggio il fascismo non passerà». Si comprende che non è una vana promessa. I calabresi hanno assunto l'impegno fermo di estirpare il veleno fascista trasformando in consapevolezza, la rabbia, la angoscia e la disperazione sulle quali il fascismo aveva piantato radici. Per cui scandiscono, con ancora maggiore forza, «I giovani del Sud non vogliono emigrare», una parola d'ordine che contagia tutte le delegazioni meridionali, vibra nelle voci dei compagni della sezione dell'emigrazione raccolti dietro lo striscione di Zurigo, diventa patrimonio di tutto il corteo, trasformandosi nell'indicazione strategica: «Nord e Sud uniti nella lotta».

La folla, lungo tutto il percorso, applaude e risponde ai mille e mille pugni che si alzano al ritmo cadenzato delle parole d'ordine.

Questo dell'unità è il tema che costituisce il filo conduttore della straordinaria manifestazione. Unità nella lotta, appunto: unità per spazzare via i vecchi equilibri rotti dalle lotte, unità per costruire un equilibrio nuovo all'interno del quale spetta un ruolo decisivo alla classe operaia, alle forze del lavoro, alle masse popolari; unità per battere il rigurgito fascista e per rafforzare la democrazia; unità per cambiare, per rinnovare, per le riforme, per determinare in Italia un clima nuovo che spazzi via anacronistiche preclusioni e ottusi steccati.

Il corteo ripete spesso: «Andreotti l'abbiamo già scacciato, ora è tempo di rinnovare lo Stato». La foltissima delegazione di Vicenza porta numerosi cartelli sui quali ricorda a Rumor che «Non si governa senza o contro i lavoratori». L'indicazione dell'unità, un'unità fra componenti diverse, fra le componenti democratiche che hanno dato all'Italia la Resistenza, la Liberazione, la Repubblica e la Carta Costituzionale, apre il grande corteo guidato dalle delegazioni venete: «Comunisti, socialisti e cattolici uniti per rinnovare l'Italia» è scritto su un enorme pannello portato dalla numerosa delegazione veronese.

I numerosissimi rappresentanti di Rovigo individuano la necessità di spezzare le contrapposizioni di comodo inventate dalla DC per poter assicurare la rinascita al loro Polesine: un grande striscione accomuna infatti nell'azione «I lavoratori polesani con i lavoratori di Porto Marghera per un nuovo sviluppo del Veneto». Forti e combattive, seguono le delegazioni di Padova, di Treviso, quindi quella di Venezia. Mescolati ai comunisti vi sono i democratici e gli antifascisti che spontaneamente hanno collaborato alla costruzione delle strutture del Festival, hanno «scoperto» la capacità e la forza organizzativa del PCI, ne hanno parlato nei bar, nelle calli, nei campi, hanno determinato, a Venezia, quella corrente di simpatia e di stima nei confronti del PCI, che ha isolato e scoraggiato chi avrebbe voluto (come aveva tentato in un primo momento di fare il quotidiano doroteo) montare una campagna contro il Festival.

Nella manifestazione, i veneziani, portano il loro impegno per la salvezza, la rinascita e la rivitalizzazione della città unica al mondo.

Abbiamo detto delle delegazioni meridionali: da quella calabrese alla pugliese, alla campana alla abruzzese. Da tutte un impegno di riscatto e di rinascita, di rafforzamento della democrazia, di lotta decisissima contro il fascismo. I compagni dell'Umbria lanciano un augurio, «l'Umbria è rossa, Venezia lo sarà» che viene raccolto con entusiasmo dalla folla assiepata ai margini della strada.

Le foltissime delegazioni dell'Emilia e della Toscana estendono lo stesso augurio a tutta l'Italia. Passano, in un clima di crescente entusiasmo, le rappresentanze di Bologna, Modena, Ravenna, Ferrara, di Forlì, di Firenze, Siena, Prato, di piccoli e grandi comuni delle due «Regioni rosse». I compagni di Poggibonsi portano uno striscione sul quale hanno scritto il risultato del loro lavoro: 26 mila abitanti, 18 mila 125 votanti, 11.824 voti al PCI, 5.500 iscritti al Partito, 400 abbonati all'Unità, 16.000 copie diffuse mensilmente.

Si susseguono in questa indimenticabile mattinata mestrina, le altre delegazioni: Lazio, Marche, Piemonte, Liguria. In questa festa di popolo la geografia delle Regioni è volutamente sconvolta. Si passa da Velletri a Savona, a Roma, a Domodossola, a Villadossola, a Biella, alle delegazioni del Trentino Alto Adige, con i cartelli che parlano in due lingue, di unità, antifascismo, riforme, progresso.

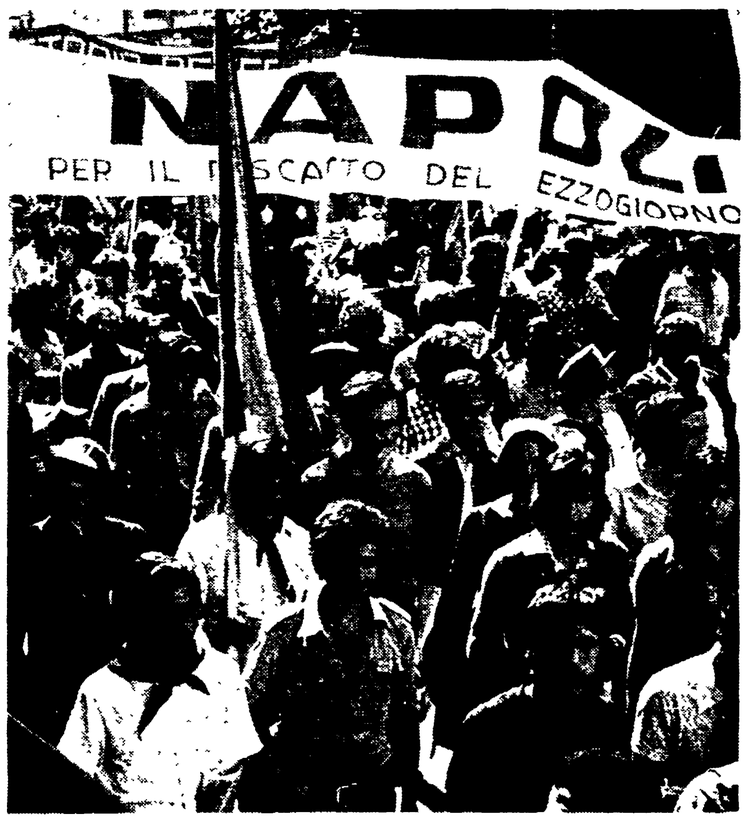
Appuntamento

*L'identità dei temi e la battaglia politica e ideale combattuta nel Paese supera la differenza dei dialetti. Accanto ai temi di politica interna ecco la problematica a livello internazionale: il Vietnam, in primo luogo, il Laos, il Medio Oriente e il popolo palestinese; i popoli oppressi dai regimi fascisti in Grecia, Portogallo e Spagna e dal colonialismo nell'Angola, nella Guinea e nel Mozambico; il Cile democratico. La delegazione di Biella scandisce, in corsa, «Grecia libera», quella di Verbania inneggia a Ho Chi Min reggendo un enorme pannello sostenuto da una struttura in ferro col quale chiede «un governo che stronchi l'eversione reazionaria e affronti i problemi del carovita e della occupazione»; la delegazione di Roma scandisce le parole d'ordine per un Mediterraneo che sia mare di pace e sostiene grandi striscioni sui quali sono riprodotti la testata dell'*Unità *e i titoli di prima pagina con le notizie relative alle grandi manifestazioni di massa e popolari contro il centro-destra, per le riforme, per la democrazia.*

Battaglia nazionale e azione internazionalista diventano, così, due momenti di uno stesso grande, forte impegno di lotta che accomuna, che costruisce schieramenti, che aggrega forze e componenti sociali diverse.

*Chiude la grande manifestazione la delegazione lombarda, combattiva e forte come sempre, con i compagni, i lavoratori, i democratici di Mantova, Pavia e Milano. Ancora numerosi cartelli, ancora bandiere rosse e tricolori; infine un grande striscione: «Arrivederci a Milano per il Festival nazionale dell'*Unità *dal 1° al 9 settembre». E, fra Venezia e Milano, fra il Festival di apertura e quello di chiusura della campagna per la stampa comunista, appuntamento nelle migliaia di feste con le quali solo i comunisti sanno riempire l'estate di politica, di impegno, di mobilitazione.*

Domenico D'Agostino



Folla di giovani da Napoli; l'impegno è uno: il riscatto del Mezzogiorno.